

3.2 Il contesto socio-economico e mercato del lavoro

Austria

L'Austria ha intrapreso negli ultimi anni un processo di sviluppo economico e sociale che la colloca tra i paesi con i livelli più alti in base agli indicatori di sviluppo. Per decenni il settore delle esportazioni è stato volano dello sviluppo del paese.

Come in molti altri paesi, la popolazione austriaca è soggetta a un processo di invecchiamento. Il paese fonda il proprio sviluppo principalmente attraverso l'immigrazione. Vi sono grandi differenze nei flussi migratori tra le campagne e le città, a vantaggio di queste ultime. I numeri però vanno letti con attenzione dal punto di vista dei livelli e delle qualifiche, in quanto certi gruppi di immigrati sono scarsamente qualificati, o ancora possiedono qualifiche ottenute all'estero che non sono riconosciute. Per questo motivo tali persone vengono spesso impiegate in lavori scarsamente qualificati.

Negli ultimi anni c'è stato un cambio nei flussi migratori e ai tradizionali flussi dai paesi balcanici e dalla Turchia si sono aggiunti flussi da altri paesi della Unione Europea.

Il sistema scolastico austriaco si caratterizza per una precoce differenziazione dei percorsi, che si accompagna ad un ventaglio molto elevato dell'offerta e della qualità dei percorsi, oltre che in una crescente permeabilità dei percorsi, con lo scopo di permettere ai giovani la crescita personale e l'acquisizione del know-how professionale utili a realizzare l'autonomia e la capacità di apprendere per tutto l'arco della vita.

Una conseguenza di questo assetto è che circa il 75% di tutte le persone impiegate ha completato con successo un corso di formazione professionale e/o di istruzione superiore.

Inoltre, oltre a fornire delle qualifiche professionali riconosciute, tutti i corsi di formazione professionale che superano i due anni portano alla qualifica necessaria per l'ingresso nella formazione terziaria.

La decrescita demografica però ha comportato anche un calo dei giovani iscritti nel VET ed anche la crisi economica di questi ultimi anni ha contribuito in questo. Il tasso di iscrizione all'apprendistato è rimasto relativamente costante per lungo tempo a partire dalla metà degli anni '90 per poi cominciare a decrescere (nel 2011 il 42% dei giovani di ogni gruppo di età aveva intrapreso la formazione in apprendistato, mentre nel 2013 era già scesa al 39,5%).

L'età media degli apprendisti al loro primo anno di apprendistato è in leggera crescita (nel 2013 la media è stata di 16,5 anni). Un'analisi delle precedenti qualifiche degli apprendisti al loro primo anno di apprendistato ha rivelato che nell'anno scolastico 2012/13, poco più di un terzo degli studenti (35,2%) nelle loro prime classi (10° anno) di scuola professionale part-time avevano precedentemente frequentato scuole preparatorie a quelle professionali, il 16,7% aveva frequentato una scuola professionale, il 14,3% una scuola secondaria "generalistica", e il 10,7% una scuola superiore a indirizzo professionale.

La quota di apprendisti di genere femminile è aumentata leggermente fino circa al 1990 e si è recentemente stabilizzata intorno al 34%. Le scelte si concentrano su pochi profili: quasi il 50% ricade nel commercio al dettaglio, assistenti d'ufficio e parrucchiere.

Tra gli apprendisti uomini la quota dei tre corsi di apprendistato più frequentati considerati nel loro insieme era pari solo a circa il 35% del totale.

Benché il numero delle aziende disponibili all'apprendistato sia stato relativamente stabile per un lungo periodo, alla fine degli anni '90 il numero ha cominciato a decrescere e in questo ha sicuramente contribuito la crisi economica e finanziaria internazionale, oltre che il diminuito numero dei quindicenni.

Una sfida dei prossimi anni a venire rimane l'integrazione dei giovani con un background migratorio nel sistema di formazione iniziale; questi ultimi sono sottorappresentati tanto nel VET in generale che nell'apprendistato. Inoltre la quota di questi giovani che abbandonano precocemente la scuola (a partire dal nono grado di scuola) è elevata. Si tratta dunque di formare lavoratori preparati ma anche di far permanere una fascia di giovani a rischio nel processo formativo.

Germania

Nel 2008, il 19% della popolazione era rappresentato da bambini e giovani sotto i 20 anni, il 61% comprendeva la fascia compresa tra 20 e 65 anni ed il 20% era costituito dagli ultrasessantacinquenni. Per il 2060 circa uno su tre cittadini (32%) avrà almeno 65 anni e i settantenni rappresenteranno il doppio dei nati.

La fascia d'età tra i 17 e i 25 anni subirà una contrazione di un quinto per il 2030 ed avrà luogo un cambiamento nelle decisioni dei giovani connesse ai propri studi. Questo trend porterà al raggiungimento di qualifiche scolastiche superiori rispetto ad oggi e le riforme dell'istruzione superiore aumenteranno l'attrattiva dell'istruzione accademica comportando un aumento della concorrenzialità tra i percorsi duali e quelli di istruzione superiore.

Nel 2011 la percentuale di persone ultrasessantacinquenni in Germania sarà del 5.34% superiore alla media degli altri Paesi europei. Nel 2060 il valore stimato della dipendenza dell'Unione Europea a 27 dagli ultrasessantacinquenni sarà del 52.55%. La previsione per la Germania per l'anno 2060 è maggiore del 7.34% rispetto alla media europea.

La diminuzione del numero complessivo delle persone nella fascia di età tra i 20 ed i 65 anni produrrà una traslazione della popolazione in direzione di un'età lavorativa superiore. Attualmente il 20% delle persone in età lavorativa rientrano nella fascia tra i 20 ed i 30 anni, il 49% appartiene al gruppo intermedio situato tra i 30 ed i 50 anni e il 31% fa parte della fascia di età tra i 50 ed i 65 anni (Ufficio Statistico Federale 2009).

Le persone con un background di immigrazione mostrano differenze considerevoli in relazione alla partecipazione all'istruzione comparata con quelli senza background migratorio. Il 15.3% dei precedenti non possiedono diplomi o attestati di qualifica ed il 45.0% non hanno né formazione professionale né qualifica formativa (le cifre corrispondenti per le persone senza un background migratorio sono rispettivamente il 2.0% ed il 19.6%), sebbene in tutti i casi le persone ancora in formazione non siano prese in considerazione (Ufficio di Statistica Federale 2011).

La Germania ha subito un cambio sostanziale da un'economia industriale ad un'economia di servizi. Il settore dei servizi è il più ampio settore dell'economia.

Il tasso di impiego della Germania è significativamente al di sopra della media UE.

Nel 2010 il tasso di disoccupazione all'interno di questo gruppo era del 7.1%, al di sopra della media UE del 6.9%, un anno dopo era diminuito al 6.0%. Ciò lo pone dello 0.9% al di sotto della media UE (6.9%). La disoccupazione giovanile in Germania nel 2011 è scesa dell'1.3%, passando all' 8.6%. All'opposto, la disoccupazione giovanile nell'UE è continuamente cresciuta.

Un'alta percentuale di persone in Germania possiede diplomi di scuola secondaria di secondo grado (58.7% nel 2011 a fronte di una media UE del 46.6%). Una ragione di ciò è la lunga tradizione del sistema duale nell'ambito della formazione professionale. Per quanto riguarda l'istruzione superiore, la Germania è vicina alla media UE.

La percentuale di persone nella fascia di età tra i 15 ed i 64 anni con il solo attestato di qualifica era costantemente molto al di sotto della media UE negli ultimi anni (13.7% nel 2011 comparato alla percentuale UE del 26.6%).

Il tasso di abbandono scolastico in Germania (11.5%) rimane al di sotto della media UE (13.5%) e nel complesso ad un buon livello, considerando che negli ultimi anni è diminuita costantemente.

Lo stesso vale per i dati relativi alla partecipazione al sistema scolastico della Germania. Vi è un livello decisamente alto di partecipazione al sistema scolastico (58.7%) nella fascia tra i 25 ed i 64 anni nella secondaria di secondo grado e nel livello post secondaria, nel settore non terziario. Il discorso si ripropone nel settore terziario, nel quale la Germania si situa dello 0.8% al di sopra della media UE.

Il numero di contratti di formazione conclusi di recente non ha soddisfatto l'offerta disponibile e molti posti sono rimasti vacanti, che è equivale ad una contrazione nel numero dei contratti del 3.7%, a fronte di un'offerta totale del 3.5 % la domanda totale era infatti del 2.7 %.

Il problema è probabilmente causato dalle maggiori richieste da parte delle aziende riguardo le qualifiche d'ingresso; molto spesso infatti sempre più giovani abbandonano la scuola senza possedere le competenze richieste.

Un indicatore del problema è la quota di giovani che entrano nel cosiddetto sistema di transizione con il periodo di formazione preliminare alla formazione professionale. Questa quota è di 257.626 giovani che entrano in programmi di transizione come preparazione alla formazione professionale.

Friuli-Venezia Giulia

La tendenza all'invecchiamento della popolazione è prevista in continua crescita fino al 2020. La popolazione totale con un'età superiore ai 65 anni sarà per allora più di un quarto della popolazione totale (da 23,96% a 25,06-26,30%) e quella in età superiore a 80 passerà dal 7,2% al 7,8-8,3%, nonostante la presenza crescente di popolazione straniera. Quest'ultima, dal 2008 al 2012, è cresciuta di circa un terzo (quasi il 9% della popolazione residente totale).

Lo sviluppo demografico e l'educazione di massa seguiti al dopoguerra hanno portato a un innalzamento complessivo negli anni dell'educazione dei cittadini di questa regione. Nel 2011/12 il 93% di adolescenti era iscritto alla scuola secondaria di secondo grado, con una presenza di un terzo nei percorsi liceali, mentre il 18% era iscritto ai percorsi tecnici. Il rischio di drop-out nella scuola secondaria inferiore è veramente scarso e gli Early School Leavers sono all'incirca il 13%, due punti percentuali in meno della media nazionale.

Dopo il 2005 è cresciuto anche il livello di partecipazione all'istruzione e alla formazione da parte dei disoccupati; l'apprendimento permanente sembra essere considerato una strategia di sviluppo del capitale umano, indipendentemente dalla sua applicazione immediata nell'impresa.

Nel 2012, la popolazione di età 25-64 anni che hanno frequentato un corso di studi o di formazione professionale in FVG è stata del 7,5% (a fronte del 6,6% della media italiana) del totale.

Gli studenti stranieri in Friuli-Venezia Giulia, dal 2010-2011, sono cresciuti del 5,2%. La quota di questa popolazione scolastica totale si attesta all'11,5% contro una media nazionale ferma al 8,8%. Nelle scuole elementari, la percentuale è del 12,3%, l'11,9% nella scuola secondaria inferiore e il 9,1% nella scuola secondaria superiore.

Nel 2011 il 7,7% degli studenti iscritti a percorsi universitari era straniera. Nel 2012, circa il 12,9% degli iscritti a corsi di formazione professionale era composta di alunni stranieri, anche se con una tendenza al calo (- 5,4%). L'età media dei partecipanti stranieri è stata di 25,7 anni, molto inferiore alla media italiana

corrispondente che era invece di 35,5 anni. Nei corsi di formazione professionale, sono stati registrati 132 nazionalità diverse, con la quota maggiore (15,2%) composta da rumeni.

Il Friuli-Venezia Giulia, malgrado la sua favorevole condizione precedente, risente della crisi economica di questi anni, che ha peggiorato la dimensione di benessere e innalzato le disparità sociali. In particolare si osserva una quota crescente di contratti a tempo determinato e un crescente sottoutilizzo del lavoro, in particolare per i giovani; a partire dal 2008 inoltre i contratti a tempo indeterminato sono divenuti marginali.

L'offerta di lavoro (per i quindicenni ed oltre), dopo il calo del 2009, ha avuto un recupero senza però riuscire a tornare ai livelli precedenti al 2008, nonostante una forte accelerazione nel 2012.

Ci sono forti divari occupazionali per gruppi di età: il declino di occupazione per i giovani, in particolare il gruppo di 24-34 anni, è stato in parte compensato da un forte incremento dell'occupazione per le età comprese tra i 45 e i 64. Allo stesso modo, il tasso di attività è rimasto stabile, come conseguenza di un ulteriore aumento del tasso di attività femminile, che, nel 2012, ha raggiunto il 61%, mentre il tasso di attività maschile in tutto il periodo è sceso.

Nel 2014, l'occupazione è scesa a 495.000, tanto che il picco raggiunto nel 2007 appare ora irraggiungibile, con un divario ancora maggiore per gli uomini. Il tasso di occupazione 20-64 anni, è diminuito dal 2011, ora raggiungendo 67,3 nel 2014.

Il numero dei lavoratori stranieri ammonta al 10% del totale, ma il tasso di disoccupazione straniera è passato da 8% del 2008 al 17% nel 2013.

L'apprendistato continua ad essere ancora oggi un'opzione marginale e vi è stato un declino quasi totale della tipologia dell'apprendistato professionalizzante.

La parità di genere è sostenuta e metà dei nuovi contratti del 2013 ha riguardato la fascia d'età 20-24 anni, un altro 30% il gruppo 25-29 anni e meno del 20% le più giovani.

Gli italiani sono la maggioranza (82%), seguiti da lavoratori non UE (12%) e lavoratori europei (il 6%). Il 13% degli apprendistati riguarda persone che possiedono un titolo di educazione terziaria; più del 40% riguarda lavoratori con livello di educazione primaria (11%) e secondaria inferiore (30%).

Molti dei contratti riguardavano il terzo settore, con il 18% nell'area commerciale; nel settore non commerciale, la branca più significativa riguardava la ristorazione e il ramo alberghiero; il ramo manifatturiero assorbiva un quinto del totale con una presenza notevole nella lavorazione dei metalli e l'industria agroalimentare.

Ogni azienda utilizzava più di 4 contratti di apprendistato, con un numero minore in agricoltura e nell'industria edile. Considerando il totale degli apprendistati terminati nel 2013 ma cominciati non prima del 2010, la durata complessiva del contratto era mediamente di 8 mesi.

Provincia Autonoma di Bolzano

La Provincia Autonoma di Bolzano si trova nel Nord dell'Italia, al confine con l'Austria. Il territorio è prevalentemente alpino: l'80% si trova a una quota superiore ai 1200 m. Il 43% della popolazione si concentra nei centri urbani di maggiori dimensioni, mentre il 56,3% degli altoatesini vive in un contesto rurale.

L'età media della popolazione è in costante aumento, il 65,1% della popolazione è compresa tra i 15 e i 64 anni, il 18,7% è in età pensionabile e i giovani sotto i 15 anni rappresentano solo il 16,2% della popolazione.

In Alto Adige convivono tre gruppi linguistici: italiano (23,4%), tedesco (62,3%) e ladino (4,1%). La popolazione straniera residente è l'8,8% con un'età media più bassa rispetto a quella degli altoatesini, mentre gli over 65 sono solo il 4,5%.

A fine novembre 2014 erano iscritte 58.041 imprese, di cui circa 13 mila artigiane, un numero rimasto invariato dall'anno precedente. I comparti più rappresentati sono: agricoltura, servizi privati, commercio, alberghi e ristoranti, costruzioni e comparto manifatturiero.

Le imprese di grandi dimensioni (oltre 250 addetti) sono solo lo 0,1% delle imprese complessive e impiegano l'11,7% dei lavoratori dipendenti, le imprese con meno di 9 dipendenti sono il 92,8% e occupano il 46,8% degli addetti; le imprese che occupano tra i 10-49 addetti sono il 6,4%, quelle che occupano tra 50 e 249 sono lo 0,7%; le imprese medio-grandi (da 50 dipendenti in su) sono lo 0,8% e occupano il 26,6% degli addetti.

Il commercio con le vicine Austria (26% delle importazioni e 11% delle esportazioni totali) e Germania (45% delle importazioni e 40% delle esportazioni totali) ha un ruolo importante nell'economia locale.

Nel 2014 il tasso di disoccupazione generale si attestava al 4,2%, mentre il tasso di disoccupazione giovanile era del 12,2%. Circa 11 mila persone erano in cerca di lavoro.

Il tasso di occupazione nella fascia 15-64 anni è del 73,4% (del 67% tra le donne). Il 7,2% degli occupati lavora nell'agricoltura, il 21,4 nell'industria, il 71,4 nei servizi.

Il 20% dei dipendenti lavora nel pubblico impiego.

Provincia Autonoma di Trento

La Provincia di Trento si trova nel Nord-Est dell'Italia e la sua superficie occupa il 2% del territorio italiano. Il territorio è prevalentemente alpino, il 60% si trova ad un'altitudine sopra i 1000 m e solo il 20% si trova sotto i 600 m di altezza. Solo il 9% del territorio è utilizzato a scopo agricolo e il 18% è occupato da centri urbani. Quasi il 50% della popolazione si concentra in aree urbane che si stanno progressivamente estendendo, mentre si assiste al fenomeno di spopolamento delle aree montane.

Le trasformazioni demografiche degli ultimi anni hanno messo in evidenza fenomeni come la diminuzione della fecondità, l'aumento delle migrazioni, l'innalzamento della vita media e l'invecchiamento della popolazione. La situazione demografica si presenta però meno problematica che in altre regioni grazie a un tasso di fecondità superiore alla media.

L'incidenza degli stranieri sul totale della popolazione in Trentino è pari nel 2013 al 9,5%.

Il mercato del lavoro appare solido e vivace: forze lavoro e occupati sono in crescita, disoccupati e inattivi in calo. Alcune categorie sono però in sofferenza: i giovani che hanno raggiunto un tasso di disoccupazione superiore al 20% e gli uomini sopra i 50 anni.

Nel 2013 il tasso di occupazione per la popolazione tra i 20 e i 64 anni era pari al 70,5% e il tasso di disoccupazione ha toccato il 6,6%, poco meno della metà del livello nazionale.

Nonostante la congiuntura economica sfavorevole e l'incertezza sul quadro della finanza nazionale e provinciale, il Trentino ha sofferto la difficile situazione congiunturale meno di altre aree. A questo risultato hanno contribuito certamente gli interventi espansivi realizzati dalle autorità locali. Il sistema produttivo è caratterizzato dalla presenza di comparti e nicchie produttive di elevata qualità e con un buon tasso di innovazione; il livello di occupazione e il tasso di partecipazione al mercato del lavoro sono buoni.

La fase recessiva ha coinvolto quasi tutti i principali settori produttivi, il risultato economico peggiore lo fa segnare il comparto delle costruzioni (-5,8%), ma segni negativi si riscontrano nell'industria in senso stretto

(-3%) e anche nei servizi (-1%). Segno positivo proviene dall'agricoltura che chiude il 2013 in forte crescita (+5%). Gli elementi di debolezza del sistema trentino si riscontrano in una lenta dinamica della produttività e contenuta crescita economica nel medio-lungo periodo, una limitata internazionalizzazione del sistema produttivo trentino, la significativa dipendenza delle imprese private dalle commesse della Pubblica Amministrazione e infine la presenza di aziende di dimensioni medie e piccole con un contenuto dinamismo imprenditoriale e la scarsa incidenza degli occupati nei settori produttivi a più elevata intensità tecnologica e nei servizi ad alto contenuto di conoscenza.

Complessivamente in Trentino si riscontra però un elevato livello di benessere economico, la presenza di un sistema di welfare avanzato, elevata qualità delle risorse ambientali, della biodiversità e del patrimonio storico-culturale.

Per ciò che riguarda l'ambito formativo vi è un elevato investimento in ricerca e sviluppo con la presenza di punte di eccellenza scientifica degli enti di ricerca e dell'Università.

Buoni sono i livelli di scolarizzazione (98,7% è il grado di partecipazione al secondo ciclo) e di qualità dell'istruzione del secondo ciclo (la scuola trentina nelle rilevazioni nazionali e PISA ottiene risultati superiori alla media italiana in termini di performance ed equità) e universitaria (63,1 è il tasso di passaggio all'Università), sebbene si registri dal 2004 una progressiva diminuzione della prosecuzione all'Università. E' presente una quota più limitata che nel resto del Paese di giovani NEET ovvero che non studiano e non lavorano (11%).

La scelta dell'IeFP al termine del primo ciclo di istruzione coinvolge ora oltre il 24% dei licenziati della scuola media. La propensione degli studenti qualificati a proseguire la propria formazione è attualmente pari al 56% per quanto concerne l'iscrizione al quarto anno di IeFP e intorno al 10% per quanto concerne la prosecuzione in un percorso di istruzione del secondo ciclo

A partire dal 2004 è in atto una progressiva riduzione del proseguimento degli studi fino al livello universitario.

Polonia

Per la specificità che caratterizza i diversi territori, il partner polacco ha ritenuto opportuno riportare i dati sociodemografici della regione della Pomerania, che è una delle tre regioni affacciate sul Mar Baltico, ed occupa il 6% dell'intero territorio polacco.

La popolazione di questa regione è fortemente concentrata nelle aree urbane e più della metà di essa appartiene al genere femminile.

Il potenziale economico della regione si basa in buona parte sui settori tradizionali dell'industria, come la cantieristica, le raffinerie, l'industria alimentare, l'ingegneria, la fabbricazione di mobili e il turismo.

La cantieristica, rappresentata dai cantieri di riparazione e cantieri di costruzione, e le aziende che collaborano con i cantieri rimane un settore importante nella regione a cui segue il settore della raffinaria.

Anche il settore alimentare occupa un posto di rilievo nell'economia della Pomerania, in particolare la lavorazione del pesce che genera il fatturato più alto, circa il 28% dell'intero valore delle vendite del settore.

D'altra parte si stanno sviluppando nuovi settori: IT, l'elettronica e le biotecnologie, così come il business process outsourcing (BPO) e i centri di servizi condivisi (SSC). Attualmente circa 14500 persone sono impiegate in più di 40 centri di questo tipo e il numero di posti di lavoro continuerà a crescere in questi settori per la crescente presenza di aziende straniere. La domanda di competenze nel campo delle lingue straniere, incluse le meno comuni, è crescente proprio in funzione della crescita di questo settore.

I dati sull'occupazione riportati sono relativi agli anni 2013 e 2014.

Tra il 2013 e il 2014 vi è stato un decremento della disoccupazione, che è passata dalla quota del 14,6% del marzo 2013 al 13,4% del marzo 2014; il 51,2% erano uomini e una rilevazione successiva, al termine del 2014 riportava una percentuale leggermente cresciuta per le donne (il 53,6%) a fronte degli uomini, che si attestavano intorno al 46,4%.

Il più grande gruppo di disoccupati riguardava la fascia tra i 25 e i 34 (il 27,7%), con un decremento del 1,1% rispetto all'anno precedente. D'altro canto, la quota di disoccupati di età compresa tra i 45 e i 54 era aumentata del 0,1%, attestandosi al 18,7%. Alla fine di marzo 2014, il più grande gruppo di disoccupati si è confermato nella fascia compresa tra i 25 e i 34 (il 28,2%), con un incremento del 0,5% a partire da dicembre.

Alla fine del 2013 il numero delle imprese iscritte nel registro REGON era cresciuto del 2,5% in più rispetto all'anno precedente, con un decremento, rispetto al dicembre 2012, dello 0,8% nel settore pubblico e un aumento del 2,7% nel settore privato.

Il 43% degli occupati era inserito nel settore industriale (il 41,3%); rispetto all'anno precedente, vi era stato un decremento nei settori elettrici, gas, vapore e acqua calda (del 29,8%) e un aumento in attività relative alla cultura, spettacoli e tempo libero (6,8%), ospitalità e ristorazione (6,7%).